

MARCO MUSAZZI

Poesie

Poetry Wave
DEDALUS



MARCO MUSAZZI

Poesie

DEDALUS

Dedalus srl Napoli, 2000

No copyright

Edizioni Dedalus

via Pietro Castellino, 179 - 80131 Napoli

email: mc7980@mclink.it - proteus@mclink.it

I edizione: *Poetry wave* 2000

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Neve

*Udimmo lontano il tuo bisbigliare
ascoltammo ai vetri erudire
lento, passo passo il penetrare
a queste case, a questo verde
al terso tuo respiro. Screpolò
rotto un grido: Laggiù,
laggiù...³ Curioso contemplare
l'anima dei buoni racchiusa
in ogni tuo cristallo e muto
in te riposare come in un'alpe
lontana, riposare di, in, con, su
per te mentre una voce sfuma
al cielo, confusa al nuovo germoglio
al mugglio breve in cui mi confondo.
Di', resta, madre morbida
e silente, dolcissima e insipiente
al mio, al nostro piccolo oltraggio.*

Tombeaux

Frammenti per il padre

I

Non ha voce se ascolto, l'ora
d'elitre e persiane socchiuse
che lenta si sfa nella penombra
e ti ridesta all'orizzonte
in un malfermo passo che cresce
una distanza di giorni intentati,
di anni come un'offesa e di silenzi
e di patimenti senza notizie
dalle tue colline dove intenso t'accompagna
a sera l'acre profumo delle sfiorite robinie
e l'ombra cupa delle farnie.

II

Ridiscendi e brucia acre la via
ingombra d'afa, fantasma o calcificata
assenza al fondo degli occhi,
sino a questi muri arsi che di te
recano impressa l'ombra,
protesi tra lentisco e rosmarino
nell'orto a solatio dove crescesti con cura
l'asfodelo domestico, rifugio (o anticipo d'elisio)
al fondo della carraia di letame e carrube.

O begli occhi che per me

O begli occhi che per me
hanno implorato, begli occhi
verdi d'erba che l'ultima
sera ho visto, solo allora,
piangere e che un mattino
hanno visto il dirigibile
Italia e gli shrapnel nella notte.

O begli occhi d'acqua che la vita
ha fatto opachi e che un giorno
ti hanno desiderata,
begli occhi senza sogni,
begli occhi assenti e ingannati
che quando vi riguardo
vedo così uguali ai miei

La voce che dice di te

*- Oh pader, ch'a parlà mai te scultavi
che nustalgia de ti porta la vita! -*

Franco Loi

la voce che dice di te, riconoscila
se ancora ti raggiunge, è la stessa,
già fu tua, modulata con poca grazia
tra *Una furtiva lacrima* e *Di quella pira*

a Maria

Hai attraversato, hai attraversato
questo idioma senza averlo mai saputo
- periodi ipotetici di ogni grado, atti perlocutivi,
antimetaboli, malapropismi e quant'altro -,
hai attraversato, hai attraversato questo buio
sicura fosse soltanto luce.

Cinque Variazioni

I

Ineccepibili presenze
intuibili memorabili negligenze
piccole ferite per lo più
dite oggi in questo inverno
del millenovecentonovantasette
in quale verde vi posso trovare
supplicare di lasciare
qualcosa che non saprei dire
un memento mori o neppure questo
dite in quale polline viaggia oggi
l'irrimediabile ferita
l'irrimarginabile ferita
l'incompresa ferita del vostro io.

II

S'alza per ogni dove
nella bruma nella brina
il verde spoglio
del vostro scempio
nel mese in cui la voce
si fa forte (la voce che già fu
vostra) e più sotto inaudite
micorrizze, licheni,
radichette, rizomi...

Ma tornerà il tempo
del vostro orgoglio:
multiforme multicolore fiore
arbusto erba pappo
infiorescenza
alato achenio offerto
al vento che lo disperda
come una volta.

III

E ogni inverno la vostra voce
si fa più forte, costretta sotto la crosta
di gelo e foglie morte
(ma vi sento, ascolto le vostre
sintassi mute, desinenze vegetali).

Quale perfezione raggiungete
nella galaverna dicembrina/mattutina
quale impensato abbandono
seducente dono di un perdono.

IV

Crebbe, crebbe in voi
come questa galaverna fiorisce
a notte tra filo e filo
tra grumo e grumo
di campo in campo
di zolla in zolla
e ritorna eterna effimera
a germogliare per ridare
a noi il vostro fragile sorriso
rinnovata e muta vita
nel giorno del nostro antiparadiso.

V

O minutissima vita
millesimale immillata
sotterranea sostanza

O sostanza minutissima
millesimale immillata
sotterranea vita

O millesimale vita
immillata sostanza
minutissima sotterranea

Sotterranea sostanza
immillata minutissima
millesimale vita

fai e disfai
vai e ti dai
generosa
nel minuscolo alveare
nell'invisibile forra.

Doppio Apologo

Il salmone

È ansia senza nome
questa che strappa ai quieti fondali
delle nostre acque e violenta
costringe a risalire flutti un tempo
assecondati ignari, e oggi
sino alla contrazione d'ogni fibra
lottando con furibondo affanno
per tornare là dove un giorno
altri hanno consumato per noi.
Non ha volontà o volto la voce
che ci induce per antichi bacini
dove il viaggio si compie
se si scampa la lusinga del pescatore
nello stremo di tutta la nostra vita.
Non ha fine né traccia tanto stento
fuori del suo fragile perdurare.

L'efemera

- Efemera (o Effimera), Genere di insetti degli efemerotteri, con ali iridescenti. Vi appartiene l'e. comune, lungo 2 cm e con addome provvisto di lunghi filamenti. L'adulto non si nutre, vola sopra le acque dolci e vive solo il tempo necessario all'accoppiamento. La larva, invece, vive due anni sui fondali, nutrendosi di alghe e detriti.-

Larva attende docile che il tempo
si compia e per quello si conforta,
inganna lo spasimo dei giorni, l'ansia
e il tedio in infiniti atti, sfugge
a stento l'insidia feroce
dell'alborella, il ghiaccio
che morde e imprigiona tra le canne
e indura l'orizzonte; studia alacre
il passo d'addio, ascolta l'ora
propizia perché la vita si schiuda
e la folle danza si faccia voluttà
e ignora quant'è breve
ciò che resta. E' per quel poco
che consuma, trepida, scampa.

Poesie

Altri versi

Così in questo millenovecentonovantatré

Così in questo millenovecentonovantatré
t'insidia una silenziosa protervia, cresce
in te nuova e laboriosa, o padre, e non t'appartiene
mentre docile ne scruti l'immillarsi
fibra a fibra e ne accogli il brusio che ti fa i capelli
da ragazzo e scende e braccia e gambe
e capillari del tuo unico e ormai lontano io.

Che cosa posso dirti allora
se non ho parole neppure per me,
straniti algoritmi, plancton per l'incurante,
l'inflessibile metabolismo della storia.

Nella corsia

Si sfrangia ai vetri la primavera
e un poco ti raggiunge oltre le impannate
socchiuse, fino a questa impasse. Forse allora
si mostrerà l'Angelo per un cenno
sul da farsi e tu lo seguirai senza più voltarti
là dove stendi l'esile lama del braccio
per negarti e negare l'ossimoro che t'inebria,
l' 'inverati' mai pronunciato e da sempre detto.

Ascolto il tuo respiro

Ascolto il tuo respiro finché dura
e il riverbero del sole nella controra
e l'esile figura (fu in un sogno
che il mangiatore di fuoco
ti racchiuse nella sua fiamma
che sali alta e durò eterna).

Per una nascita

Vieni anche tu qui allora, vieni dunque,
evocato/a e, come dire, suggerito/a
in un fremito - e duri in esso, ne sei la durata -
che ti taglia gli zigomi e ti cresce i denti
notte e giorno perché possa consumarli,
fingere domani un sorriso d'altri denti.
Vieni allora, ti attendo a questi calendari
ai loro santi, ai vespertini notiziari
nel tuo già non più silenzio, nella tua
già non più innocenza perché tu resista
in questa avara luce che non è buio,
vieni allora, fra molti che avranno
nomi uguali al tuo, uguali parole.

Capita nel sonno che la lingua

Capita nel sonno che la lingua accarezzi ogni dente
alveo dopo alveo, la consumata corona, capsule
e otturazioni, fatta immemore di quel luogo
quasi altrove fosse da sempre il suo esistere.

Capita nel sonno che d'improvviso un nuovo senso
di me stesso mi sorprenda: più viva e inerme la ferita
del mio esistere, fatta nuda si offre all'insulto
della sua contraddizione e neppure ha parole da opporre
ma un piccolo, privato naufragio senza più scialuppe.

Post-it

Lo sconosciuto frescante dell' *Arbor vitae*
la via alta nel mezzogiorno
le lettere di R. fatte a pezzi davanti a tutti
altro cui toccò identica sorte
e oggi tu , remirroring di un blando passato.

O gentili dolci garbate

O gentili dolci garbate
monomanie, cresciute lente
lente coltivate in questo cuore
al suo turgore, labili
parvenze di salute, fughe
leggere tenerezze
coccolate e lasciate
comprate e rivendute
chiacchierate. Oh, sottocutanee
inestinguibili carezze
dolcezza
monomanie.

Dedica

Resisti docile Clizia
Ombra sospesa al gesto
Breve che t'indugia qui
E t'assolve mentre muta guardi
Riaccendersi il fuoco che t'alimenta
Tesa al suo colore d'equinozio:
Alzi il frutto che t'informa
Per durare breve
E sarà per sempre lì
L'elemento che ti fa e ritorni
Lieta all'impaziente sguardo.
Ancora domani solleverai
Ti consumerai nell'incendio
In cui da sempre fissi.

Verso Lugano

L'ora che striscia lacrime
lungo i vetri non concede
tregua o riflessi al lago
né dalle case a mezzo pendio
un lampo di vetri mossi
suggerisce uomini mai conosciuti
intenti ad altri affetti.

Sai che devo pronunciarti
perché possa durare un po' più a lungo
quando a te basta questo poco
e la sua rapina.

Valmaggia, per te si scendeva

Valmaggia, per te si scendeva
in una nostra primavera
di scrosci e trattenuta pena
e un verso di cicale cresceva
acuto nelle pieghe, confuso a sera
all'innocente ebbrezza
alla cantilena del fiume
alla via che ignara consumava
la nostra tumultuosa leggerezza
(come il vento la fuga di nubi
tra le cime) e avara insinuava
nel suo dipanarsi lento
per noi altra fine.

Tornerai a questo belvedere

Tornerai a questo belvedere che mi confonde
su per il Calvario dove nessuna traccia di te
ricompongo ma soltanto ombre e stanchezza
e nelle notti terse il bagliore del confine?

Non posso impedire che il domani ferisca
e consumi ancora un poco con la sua piccola
e indiscreta arroganza su per il verde
che non è quasi più verde.